

# Politica e ambiente

## Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale

a cura di Carlo De Maria



di manifestazioni per la difesa dell'ambiente.



## **OttocentoDuemila**

**Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet**

diretta da Carlo De Maria





**Politica e ambiente**  
**Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale**  
a cura di Carlo De Maria

**Bologna**  
University Press

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale  
Biblioteche e istituti culturali



Fondazione Duemila e Centro studi e ricerche Renato Zangheri hanno sostenuto,  
insieme a Clionet, l'attività di ricerca



Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

ISSN 2284-4368  
ISBN 979-12-5477-829-6  
ISBN online 979-12-5477-830-2  
DOI 10.30682/9791254778302

Quest'opera è pubblicata sotto licenza  
Creative Commons BY-NC-ND 4.0

Copertina: Manifesto Festa nazionale Unità Ambiente, Ferrara 1983

Progetto grafico: DoppioClickArt, San Lazzaro (BO)  
Impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

Prima edizione: aprile 2026

# Indice

|                                                                                                                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Introduzione. Storia dell'ambiente e public history<br><i>Carlo De Maria</i>                                                                                                      | 7   |
| Politica, partiti e ambiente: il quadro storico complessivo e il caso di studio regionale<br><i>Carlo De Maria</i>                                                                | 17  |
| Lavoro, ambiente e salute tra partito e sindacato. Dibattiti, mobilitazione e politiche contro l'inquinamento industriale negli anni Settanta e Ottanta<br><i>Eloisa Betti</i>    | 37  |
| Rosso di sera. Il Pci tra economia, turismo e ambiente<br><i>Tito Menzani</i>                                                                                                     | 89  |
| Giovani generazioni e impegno ambientalista. La presenza del movimento antinucleare nella storia della Fgci, dalla crisi alla «rifondazione» (1977-1987)<br><i>Luca Gorgolini</i> | 141 |
| «Costruire città a dimensioni umane». Il Pci, gli enti locali e la questione ambientale a Modena<br><i>Fabio Montella</i>                                                         | 163 |
| Gli autori                                                                                                                                                                        | 205 |
| Indice dei nomi<br><i>a cura di Carlo Arrighi</i>                                                                                                                                 | 207 |

# Giovani generazioni e impegno ambientalista. La presenza del movimento antinucleare nella storia della Fgci, dalla crisi alla «rifondazione» (1977-1987)

Luca Gorgolini

## Introduzione

Gli anni che vanno dal 1977 al 1987 rappresentano un decennio importante per la definizione dei caratteri della cultura ecologista italiana e per la costruzione di una rete associativa orientata ai temi ambientali che va progressivamente consolidandosi fino ad approdare alla costruzione di un soggetto politico autonomo, pienamente attivo nel confronto elettorale a partire dalla metà degli anni Ottanta.

Nella prima metà degli anni Settanta, la questione ambientale appare ancora sostanzialmente estranea all'insieme di temi che condizionano il dibattito politico nazionale<sup>1</sup>. Prevale l'immagine di un ecologismo elitario, espressione di una ristretta cerchia di individui particolarmente sensibili «alla *difesa* della natura incontaminata, alla *tutela* delle specie animali in via di estinzione, alla *conservazione* dei beni culturali e architettonici»<sup>2</sup>.

La situazione muta di segno, in modo repentino, in coincidenza dello shock petrolifero del 1973 e della crisi energetica che ne deriva e che ha un impatto profondo sul tessuto economico e sociale italiano, rafforzando le previsioni sulla esauribilità delle risorse naturali e sulla necessità di ridiscutere i caratteri del modello nazionale di sviluppo economico. In quel frangente, la locuzione «risorse

---

<sup>1</sup> Paolo Mattera, *Introduzione. Movimenti ambientalisti e partito socialista in Italia, dal miracolo economico agli anni Ottanta. Una panoramica, fra storia e storiografia*, in Riccardo Tamburro, *Il Psi e la questione ambientale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025, pp. 8-9.

<sup>2</sup> Massimo De Meo, Fabio Giovannini, *L'onda verde. I verdi in Italia: la storia, il dibattito, gli indirizzi, i risultati elettorali*, Roma, Alfamedia, 1985, p. 9.

rinnovabili e non rinnovabili» entra stabilmente nel linguaggio comune degli italiani e nel loro bagaglio di conoscenze in materia ecologica<sup>3</sup>.

Tra le file dei partiti prevale, in modo trasversale agli schieramenti che raggruppano le forze di maggioranza e quelle di opposizione, la posizione di coloro i quali sostenevano che fosse possibile sopperire alla limitatezza dei combustibili fossili e fronteggiare la dipendenza energetica del Paese facendo ricorso all'energia atomica.

Condizionato da una lettura produttivistica di matrice marxista che subordinava la questione ambientale all'obiettivo dello sviluppo, anche il Pci sostiene apertamente lo sviluppo del nucleare civile<sup>4</sup>. Per il partito guidato da Enrico Berlinguer, che all'inizio del 1977 lancerà la battaglia per l'austerità, la crescita del settore elettronucleare non favoriva solo il rafforzamento della capacità energetica, ma anche un aiuto indiretto ai settori industriali ed evidentemente ai lavoratori in questi occupati, coinvolti nella costruzione e nella manutenzione di quegli impianti<sup>5</sup>. Per il gruppo dirigente comunista gli antinuclearisti erano, in buona sostanza, guidati da emozioni che tradivano una scarsa conoscenza scientifica ed economica<sup>6</sup>.

Ma fuori dai palazzi delle istituzioni parlamentari e delle sedi dei partiti si registra un sentimento di opposizione al ricorso all'atomo per la produzione di energia elettrica che va rafforzandosi dopo la definizione del primo Piano energetico nazionale (Pen), redatto nel 1975, e che prevede, inizialmente, la realizzazione di 20 centrali nucleari. Nei territori in cui si sospetta l'insediamento di un nuovo impianto, si registrano le prime prese di posizione preoccupate di cittadini e amministratori attenti alle ricadute ambientali e alla tutela della salute degli abitanti. Il Pen, riveduto poi nel 1977 (il numero delle nuove centrali scende a 12), favorisce la saldatura delle diverse componenti del movimento ambientalista nazionale<sup>7</sup>.

Le diverse sensibilità ambientaliste presenti in Italia assumono, nel pieno della stagione dei movimenti, la dimensione e il carattere di un vero movimento,

---

<sup>3</sup> Gianluigi Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 129.

<sup>4</sup> Mattera, *Introduzione*, cit., p. 9.

<sup>5</sup> Roberto Tesei, *I comunisti italiani nella crisi nucleare di Černobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste*, in "Italia contemporanea", aprile 2024, n. 304, p. 69.

<sup>6</sup> Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, cit., p. 180.

<sup>7</sup> Mario Diani, *L'Italia in verde. L'emergere del movimento ecologista*, in "Il Mulino", luglio-agosto 1987, n. 312, p. 809.



con obbiettivi politici, in risposta ai progetti messi in atto da governo e parlamento nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi energetica per mezzo del ricorso al nucleare: «Anche in Italia – osserva Simone Neri Serneri – tra il 1976 e il 1979 la mobilitazione contro il “nucleare” agì da vero e proprio catalizzatore delle tensioni connesse all’emergere di un movimento ambientalista»<sup>8</sup>.

All’interno dell’arcipelago verde, che si presenta piuttosto eterogeneo – sono «presenti forme organizzative ora di puro volontariato, ora modelli di doppia militanza, ora intelaature di tipo partitico»<sup>9</sup> –, si consolida la consapevolezza che le rappresentanze del mondo ecologista abbiano pieno diritto di intervenire nell’ambito delle politiche di sviluppo economico promosse dagli esecutivi nazionali, inserendosi in un dibattito che fino ad allora era considerato terreno di confronto esclusivo di scienziati e tecnici progettisti.

Se si sposta l’attenzione alla storia della Fgci, possiamo osservare come il movimento ecologista e il movimento pacifista che prendono forma tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta rappresentino campi di azione in cui sperimentare nuove alleanze dai quali i giovani comunisti tentano di ripartire per tirarsi fuori dalle secche di una crisi politica e organizzativa in cui erano piombati negli anni in cui si consuma l’esperienza della “solidarietà nazionale” (1976-1979).

Un arco cronologico breve, in cui si colloca un passaggio decisivo della storia del Pci che, dopo aver perduto la guerra di logoramento con la Dc, ingaggiata con l’intento di tornare al governo del paese, a trent’anni di distanza dal 1947, si trova a fare i conti con l’evoluzione del quadro politico che fa venire meno la sua “centralità” e con i primi segnali di una crisi politica e di consensi<sup>10</sup>, soprattutto tra le giovani generazioni, che, sostanzialmente, proseguirà negli anni successivi, fino al suo scioglimento, nel 1991.

La spinta prodotta dal consenso crescente che aveva portato il Pci ad ottenere il 34,4% (Camera) dei suffragi nelle elezioni del giugno 1976 (oltre 7 punti in più rispetto alla tornata elettorale del 1972, mentre nelle elezioni amministrative del 1975 si era affermato come il primo partito in alcune delle maggiori città italiane), perde forza nel triennio seguente: il numero degli iscritti, salito a 1.814.000 circa nel 1976 (erano 1.584.659 circa nel 1972), negli anni successivi

---

<sup>8</sup> Simone Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005, p. 285.

<sup>9</sup> De Meo, Giovannini, *L’onda verde*, cit., p. 13.

<sup>10</sup> Cfr. Francesco Barbagallo, *Il Pci dal sequestro di Moro alla morte di Berlinguer*, in Gabriele De Rosa, Giancarlo Monina (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Sistema politico e istituzioni*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, pp. 79-130.

presenta una flessione costante; nelle elezioni politiche del giugno 1979 perde 4 punti percentuale, interrompendo così la lunga fase di crescita fatta registrare a partire dalle elezioni del 1948<sup>11</sup>. Una parte dei giovani che avevano favorito l'affermazione elettorale del Pci nel biennio 1975-1976 e il rinnovamento dei suoi quadri, prendono le distanze dalla linea politica del partito di Berlinguer. Un passaggio nel quale anche la federazione giovanile comunista entra in crisi: il numero degli aderenti, salito a 142.884 nel 1976 (+ 30.849 rispetto al 1972), scende tre anni dopo a 92.196<sup>12</sup>.

In quel frangente, emerge il profilo di un'organizzazione che tenta faticosamente di coniugare il rapporto con la classe operaia – che era stato centrale nello sviluppo del movimento studentesco nel corso del decennio precedente – con la necessaria apertura verso le nuove soggettività e le nuove modalità di partecipazione politica che si stavano affermando nell'ultima parte del decennio. L'onda ecologista, marcatamente antinucleare, e pacifista costituisce una sorta di incubatore in cui il gruppo dirigente della federazione, profondamente rinnovato a partire dal 1980 (conferenza organizzativa di Rimini), mette mano ad un processo di ridefinizione delle coordinate della propria cultura politica e della propria struttura organizzativa che approderà alla formale «rifondazione», sancita dal congresso di Napoli (febbraio 1985).

Un percorso travagliato, certamente non privo di contraddizioni, che, come vedremo nei paragrafi seguenti, consentirà ai dirigenti e ai militanti della Fgci di definire il perimetro di alcune zone franche al cui interno la federazione assumerà, anche sul fronte delle battaglie ecologiste, posizioni autonome e più avanzate rispetto alla linea ufficiale del partito. L'elaborazione programmatica di quest'ultimo e le sue prese di posizione continuavano infatti ad essere condizionate da una concezione dello sviluppo strettamente aderente ad un modello quantitativo della crescita industriale. Ancora per buona parte degli anni Ottanta persiste tra le file del gruppo dirigente del Pci l'illusione che i problemi ambientali possano comunque trovare una soluzione rimanendo all'interno di

---

<sup>11</sup> Celso Ghini, *Gli iscritti al partito e alla Fgci 1943/1979*, in Massimo Ilardi, Aris Accornero (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1982, pp. 227-292; Albertina Vittoria, *Storia del Pci 1921-1991*, Roma, Carocci, 2007 (2006), pp. 128-141.

<sup>12</sup> Paolo Franchi, *L'organizzazione giovanile 1968/1979*, in Ilardi, Accornero (a cura di), *Il Partito comunista italiano*, cit., pp. 789, 793, 795.

un modello di sviluppo marcatamente orientato in senso industrialista<sup>13</sup>, ma determinando un mutamento strutturale del sistema economico di impianto capitalistico, accusato di essere orientato a rafforzare le ragioni del profitto.

## 1977 e dintorni

Nel 1977, mentre il Pci chiude ad ogni possibilità di confronto con il movimento che sta prendendo forma nelle università e nelle piazze di molte città italiane (le proteste vengono sostanzialmente inquadrare, da parte dei vertici del partito, come un problema di ordine pubblico e come una minaccia alla tenuta delle istituzioni democratiche)<sup>14</sup>, la Fgci tenta, faticosamente, di mantenere un dialogo con le componenti democratiche dell'eterogeneo fronte che sta alimentando le occupazioni e i cortei. I giovani comunisti lanciano la parola d'ordine del "nuovo movimento", con l'obiettivo di espellere le frange violente che stanno consolidando le proprie posizioni, spingendo ai margini l'ala creativa e le componenti giovanili che si riconoscono nel Pci e nel sindacato<sup>15</sup>.

Si veda, a questo proposito, anche quanto scritto nell'editoriale apparso sul primo numero (11 maggio 1977) de "La Città Futura", la rivista diretta da Ferdinando Adornato, attorno a cui si raggruppò, in quel passaggio delicato, l'organizzazione dei giovani comunisti: «Il contributo che noi, oggi, possiamo dare allo sviluppo del partito nuovo, passa proprio di qui. [...] Collegare la tradizione, le idee, l'esperienza dei comunisti ai cento fiori della «cultura giovanile», e a questa crisi, per rinnovare così sia quella tradizione, sia questa «cultura». Senza entrambi questi processi non si può andare avanti, non si esce dalla crisi. Dunque, né chiusi, né codisti, questo il nostro slogan»<sup>16</sup>. Al progetto politico e editoriale del nuovo settimanale dà il proprio contributo una nutrita schiera di

<sup>13</sup> Cfr. Sergio Gentili, *Ecologia e sinistra. Un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p. 28; Sebastiano Mattei, Fabrizio Rufo, *Giovanni Berlinguer. Gli studi e l'impegno politico*, Roma, Carocci, 2024, pp. 78-79.

<sup>14</sup> Cfr. Alessio Gagliardi, *Il '77. Tra storia e memoria*, Roma, manifestolibri, 2017, pp. 89-95; Valentina Casini, *Il partito comunista e il '77*, in Monica Galfrè, Simone Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, Roma, Viella, 2018, pp. 247-260; Alessio Gagliardi, *Nella crisi della società del lavoro*, in Galfrè, Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, cit., pp. 97-114.

<sup>15</sup> Luca Gorgolini, «Né chiusi, né codisti». L'esperienza de «La Città Futura. Settimanale della Federazione giovanile comunista» (1977-1979), in "Storia e Problemi Contemporanei", 2023, n. 93, pp. 113-116.

<sup>16</sup> Ferdinando Adornato, *Il nostro giornale: né chiusi, né codisti*, in "La Città Futura", n. 1, 11 maggio 1977.

giovani dirigenti e giornalisti che assumeranno in seguito ruoli di primo piano sulla scena politica nazionale o nel giornalismo italiani. Accanto, per l'appunto, a Adornato e D'Alema, ricordiamo Pietro Folena, Marco Fumagalli, Rosanna Lampugnani, Gregorio Paolini, Federico Rampini, Maria Chiara Risoldi, Livia Turco, Nicky Vendola<sup>17</sup>.

L'aspirazione era quella di fare un giornale che fosse al tempo stesso «militante e di massa», capace di dialogare con i soggetti che si trovavano al di fuori del perimetro delle schiere comuniste, evitando di limitarsi al solo confronto con i vertici delle organizzazioni giovanili degli altri partiti della sinistra; uno strumento che fosse in grado di mettersi in connessione con la dimensione locale dell'azione politica dell'organizzazione giovanile e che fosse utile a promuovere discussioni su temi e attorno a campagne che tendenzialmente trovavano una attenzione scarsa o intermittente sulla stampa comunista: omosessualità, ecologia, femminismo, tossicodipendenze, generi musicali e fumetti (a partire dal marzo 1978 verrà pubblicato un supplemento mensile dedicato ai fumetti)<sup>18</sup>.

Le pagine dedicate al movimento ecologista restituiscono appieno l'importanza del ruolo assunto in quel frangente dal movimento antinucleare nel fornire alla questione ambientale, come si è già ricordato sopra, una dimensione politica e una rilevanza mediatica che non aveva conosciuto negli anni precedenti. Nell'autunno del 1977 il dibattito parlamentare sul Piano energetico nazionale voluto dal Ministro Donat Cattin, fortemente favorevole all'implementazione del numero delle centrali nucleari presenti nel territorio nazionale, diede il via sulle pagine della rivista ad un ampio ed articolato dibattito sul tema. Approfondimenti che registrano gli interventi di parlamentari, di accademici e tecnici attivi nelle istituzioni e di uomini e donne espressione della cosiddetta «scienza militante», come nel caso di Giovanni Berlinguer e Laura Conti.

Le argomentazioni di questi due intellettuali rinviavano a posizioni chiaramente divergenti in materia, che mostravano l'esistenza di sensibilità diverse all'interno del gruppo dirigente comunista: Giovanni Berlinguer, medico, docente universitario, dirigente politico e parlamentare, considerato l'«ispiratore del prudente avvicinamento del Partito comunista ai temi dell'ecologia»<sup>19</sup>, fu uno dei maggiori interpreti della posizione cosiddetta «aperturista» del Pci nei

---

<sup>17</sup> Cfr. Gorgolini, «*Né chiusi, né codisti*», cit., pp. 104-122.

<sup>18</sup> Ivi, p. 112.

<sup>19</sup> Federico Paolini, Francesco Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano, 1950-1990*, Milano, Franco Angeli, 2025, p. 60.

confronti del nucleare; una linea politica che rifletteva anche un giudizio critico rispetto al carattere intransigente di una parte del movimento ecologista, accusato di non tenere adeguatamente in conto la tutela dei posti di lavoro di migliaia di lavoratori:

La battaglia è lunga e incerta – dichiara Giovanni Berlinguer nel corso di un'intervista apparsa su "La Città Futura" il 19 ottobre 1977 –, ed è complicata dal fatto che finora non c'è saldatura tra lotte per l'occupazione, iniziative di conversione industriale e movimenti ecologisti. Questi movimenti hanno avuto una funzione di stimolo, ma non sembrano minimamente preoccuparsi della vita quotidiana dei lavoratori, dei rischi politici ed anche ambientali che comporterebbe un'ondata di disoccupazione di massa. La saldatura fra l'interesse dei lavoratori o dei disoccupati e quello delle popolazioni giustamente preoccupate della tutela dell'ambiente è uno dei compiti più urgenti e difficili che il movimento operaio deve affrontare. [...] Bisogna muoversi su questa e su altre strade con molto impegno ma senza l'illusione di un ricambio immediato con le fonti di energia tradizionali. Bisogna avere coraggio di guardare contemporaneamente al futuro e al presente<sup>20</sup>.

Dal canto suo, Laura Conti, una figura altrettanto poliedrica (medico, esperta di ecologia, divulgatrice e consigliera regionale del Pci in Lombardia) – che aveva maturato un'importante esperienza sul campo, nel confuso scenario post-disastro che coinvolse Seveso e il suo hinterland tra l'estate del 1976 e la primavera dell'anno successivo – era interprete di un'ecologia politica che potremmo definire radicale e popolare, in cui la dimensione propriamente scientifica era affiancata dalla dimensione culturale e simbolica e non poteva prescindere dal coinvolgimento delle popolazioni locali che avevano «diritto di sapere» e di partecipare democraticamente alla gestione del rischio, decidendo della propria sorte e di quali dovessero essere i parametri utili a definire la propria qualità di vita<sup>21</sup>. Un'ecologia profondamente antropocentrica, che rifiutava il primato esclusivo del dato scientifico piegato per consolidare gli interessi capitalistici e respingeva l'accusa di atteggiamenti irrazionali rivolti alle associazioni e ai comitati che si opponevano alla presenza di centrali nucleari sul proprio territorio:

<sup>20</sup> Intervista a cura di Giorgio Finzi, in "La Città Futura", n. 21, 19 ottobre 1977.

<sup>21</sup> Cfr. Stefania Barca, *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia*, in "Ricerche Storiche", XLI, settembre-dicembre 2011, n. 3, pp. 541-550.

Dire che questo atteggiamento è irrazionale – scrive Laura Conti sempre sulla rivista della Fgci dopo l'incidente occorso nel marzo 1979 nella centrale nucleare di Three Mile Island (Pennsylvania, Stati Uniti) – non ha significato: che cosa sia la “qualità della vita” non tocca né ai tecnologici né agli economisti stabilirlo, con metri e misure così detti “razionali”, in realtà largamente dominanti dal meccanismo economico che ha selezionato sin qui le tecnologie da sviluppare. Il rifiuto del rischio nucleare viene dal profondo, da livelli psicologici che la società industriale classifica come arcaici, emotivi, irrazionali, solo in quanto non è riuscita a modificarli<sup>22</sup>.

«La costruzione – si legge nella sintesi che riassume le considerazioni di un intellettuale influente come Paolo Volponi apparse sulla stessa rivista – delle centrali nucleari è un problema politico oltre che umano. La “tecnica” non può di per sé, senza l'intervento attivo dei movimenti democratici, affrontare e risolvere questioni economiche e sociali connesse alla produzione di energia»<sup>23</sup>.

Tendenzialmente, la decisione di costruire una centrale nucleare viene percepita come un atto colonialistico che umilia i cittadini delle comunità coinvolte<sup>24</sup>. Il dibattito che si sviluppa localmente a Montalto di Castro, comune dell'alto Lazio in cui nel 1975 erano stati avviati i lavori di costruzione di una centrale e che il 20 marzo 1977 era stato teatro della prima vera manifestazione antinucleare nazionale, viene seguito con attenzione; in alcuni articoli trovano uno spazio significativo le preoccupazioni dei comitati decisi a non accogliere le garanzie, offerte da parte di Enel, di sostegno economico al territorio in assenza di certezze sul fronte della tutela della salute dei cittadini<sup>25</sup>.

Scorrendo le pagine dei dossier e dei redazionali pubblicati su “La Città Futura”, sembra emergere una linea editoriale e politica sostanzialmente contraria a considerare il ricorso all'uso dell'atomo quale principale soluzione per problema dell'approvvigionamento energetico. L'accento viene posto sulla necessità di diversificare le fonti energetiche, di ridurre, all'interno dell'assetto produttivo, il peso dei settori maggiormente energivori, al fine di mettere in campo una strategia energetica credibile, sostenibile, da cui «in buona parte dipende la nostra

<sup>22</sup> Laura Conti, *La paura nucleare non è irrazionale*, in “La Città Futura”, n. 14, 11 aprile 1979.

<sup>23</sup> Paolo Volponi, *Il «potere» gioca con l'atomo*, in Supplemento, *Ecologia e centrali nucleari*, in “La Città Futura”, n. 2, 17 gennaio 1979.

<sup>24</sup> Paolini, Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente*, cit., p. 101.

<sup>25</sup> G. Finzi, *Soldi? No, grazie: sicurezza. Siamo stati all'assemblea di Montalto di Castro sulla convenzione con l'ENEL*, in “La Città Futura”, n. 29, 14 dicembre 1977.

vita di domani»<sup>26</sup>. Anche nelle lettere inviate dai militanti si torna a sottolineare il pericolo dei «rilasci radioattivi» causati dai possibili incidenti; la complessa gestione delle scorie radioattive accumulate nel corso del periodo di attività della centrale; la «contraddizione fra la scarsità delle risorse di uranio e la poca affidabilità dei reattori autofertilizzanti»; quindi «la questione del controllo, militare prima che politico, che le centrali pretenderebbero e che non lascerebbe molto spazio a un controllo democratico»<sup>27</sup>.

In linea con le posizioni di larga parte della scienza militante di sinistra, sembra prevalere un approccio che respinge l'idea di una discussione tra pro e contro il nucleare: la scelta non era tra due ipotesi tecnologiche diverse quanto piuttosto tra due visioni politiche distinte e alternative; occorre mettere in discussione e superare il modello capitalistico e il paradigma industrialista dominanti<sup>28</sup>. Così, prestando attenzione alla vicenda dei movimenti ecologisti che hanno preso forma negli altri paesi europei, si insiste sul carattere anticapitalistico degli stessi<sup>29</sup>. Occorre far crescere la mobilitazione della società civile e il sostegno politico attorno ad un piano energetico alternativo. Visioni, argomentazioni che troveranno uno sviluppo negli anni successivi, spingendo la federazione giovanile a marcare le distanze dal partito, fino a manifestare pubblicamente una posizione di aperta contrarietà all'uso del nucleare anche per fini civili, culminata, come vedremo, nella partecipazione attiva alla costruzione del fronte del "SI" in occasione della consultazione referendaria, cosiddetta antinucleare, che si terrà nell'autunno del 1987.

### ***Euromissili ed ecopacifismo***

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta si chiude la fase della distensione e si apre quella che in seguito sarà definita una seconda guerra fredda. Imprevedibilmente, l'Urss, al cui interno prevaleva l'immobilismo, torna ad alimentare una politica estera decisamente più dinamica rispetto al periodo im-

<sup>26</sup> Giorgio Finzi, Gabriella Stame, *La vittoria dell'atomo*, in "La Città Futura", n. 20, 12 ottobre 1977.

<sup>27</sup> Franco Bonsante, *Centrali nucleari. Un profano la pensa così*, in "La Città Futura", n. 2, 11 gennaio 1978.

<sup>28</sup> Paolini, Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente*, cit., p. 103.

<sup>29</sup> Patrizia Dogliani, *L'ecologia è un movimento*, in Supplemento, *Ecologia e centrali nucleari*, "La Città Futura", n. 2, 17 gennaio 1979.



mediatamente precedente: l'invasione dell'Afghanistan, il consolidamento della propria influenza in Africa e America Latina, e, soprattutto, il dispiegamento in Europa di una nuova generazione di missili a testate nucleare (SS20) determinano la reazione degli Usa che rispondono, per quel che riguarda il vecchio continente, con l'installazione dei missili Cruise e Pershing. Una nuova corsa agli armamenti che scuote l'opinione pubblica europea facendo temere che il rischio di uno scontro armato di tipo nucleare fosse imminente e che, inevitabilmente, coinvolge i singoli governi nazionali finendo per favorire l'assunzione di decisioni condizionate dagli indirizzi strategici di politica estera<sup>30</sup>.

Le manifestazioni non violente promosse dagli attivisti pacifisti che protestano contro l'installazione degli euromissili a Comiso (comune siciliano della provincia di Ragusa, diventato il luogo simbolo di quelle proteste a partire dall'agosto del 1981 quando viene resa pubblica la decisione del primo governo Spadolini di installare lì, precisamente nell'aeroporto militare di Magliocco, un centinaio di missili Cruise<sup>31</sup>) costituiscono una boccata di ossigeno per la Fgci che vi riconosce l'occasione per tornare a ricostruire un rapporto con l'ala contestatrice delle giovani generazioni dopo la dura esperienza maturata nel corso del biennio 1977-1978.

Nelle loro ricostruzioni, quelle manifestazioni stavano anche a testimoniare che le previsioni degli intellettuali sul cosiddetto "riflusso", la «riscoperta del privato», la «fine» dei partiti e delle ideologie<sup>32</sup> apparivano sostanzialmente errate: era ancora possibile spingere i giovani ad abbracciare l'impegno politico.

<sup>30</sup> Cfr. Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 289-292; Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 201-202.

<sup>31</sup> Diversamente da quanto accaduto per altri casi nazionali, che hanno beneficiato dell'attenzione promossa dalla nuova stagione di studi, caratterizzati da un approccio interdisciplinare e transnazionale, dedicati ai movimenti sociali (cfr. Marta Busani, *Perché una storia dei movimenti sociali oggi? Nuovi approcci storiografici dalla transnational history*, in "Ricerche di storia politica. Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2022, n. 1, pp. 45-58), la vicenda del movimento pacifista italiano non è stata oggetto di ricostruzioni puntuali. Tra i pochi studi disponibili, segnaliamo qui: Sergio A. Rossi, Virgilio Ilari, *The peace movement in Italy*, in Werner Kaltefleiter, Robert L. Pfaltzgraff (a cura di), *The peace movements in Europe and the United States*, Routledge, New York, 2020 (1985), pp. 140-161; Marica Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima Repubblica*, Roma, Carocci, 2015, pp. 208-212; Renato Moro, *Against Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, in Elisabetta Bini, Igor Londero (a cura di), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Trieste, EUT, 2017, pp. 199-211; Laura Branciforte, *The women's peace camp at Comiso, 1983: transnational feminism and the anti-nuclear movement*, in "Women's History Review", 31, 2022, n. 2, pp. 316-343.

<sup>32</sup> Cfr. Carlo Bo, *Si chiude l'anno del riflusso e della riscoperta del privato*, in "Corriere della Sera", 31 dicembre 1978.



Inoltre, nella dimensione transnazionale del movimento, una parte dei dirigenti vedevano la possibilità di darsi un orizzonte politico più ampio, che consentisse loro di lavorare ad un nuovo internazionalismo, libero dai condizionamenti di Mosca che stavano segnando il dibattito interno al Pci<sup>33</sup>, alla conquista di spazi di autonomia politica e organizzativa dal partito, alla definizione di un nuovo linguaggio, con slogan e parole d'ordine inediti<sup>34</sup>. Si apre così una fase in cui si creano le condizioni per lavorare non più ad un «rinnovamento» della Fgci, ma ad una sua vera e propria «rifondazione».

I vertici della Fgci maturano in fretta la convinzione di trovarsi di fronte ad un movimento, formato in prevalenza da studenti, che valuta la «rappresentanza» dei partiti «insufficiente». Le forme di partecipazione e mobilitazione politica erano ormai caratterizzate da «un'adesione parziale, specifica, non globale»; l'identità di questi giovani, osservava il segretario nazionale, Marco Fumagalli, era «composta da molti frammenti e non da un unico blocco». Mutamenti di cui la Fgci doveva necessariamente tenere conto<sup>35</sup>. Un ulteriore aspetto che contribuiva a marcare una discontinuità con il pacifismo dei decenni precedenti era dato dalla contaminazione del nuovo pacifismo con il femminismo<sup>36</sup>. Quest'ultimo aveva beneficiato dell'esperienza delle donne italiane che nel corso degli anni Settanta avevano dato un apporto significativo al consolidamento dei gruppi che si opponevano al nucleare civile e militare (nel 1979 era nato in Italia il Coordinamento delle donne contro l'energia nucleare)<sup>37</sup>.

Nei primi anni Ottanta, con la ripresa delle mobilitazioni contro le armi atomiche, la cultura ambientalista di opposizione alla costruzione delle centrali nucleari viene ad intrecciarsi con le istanze pacifiste e antimilitariste. L'attivismo antinucleare, che si era consolidato nel periodo immediatamente precedente, contribuisce in modo significativo a dare slancio al movimento per il disarmo.

---

<sup>33</sup> Valentine Lomellini, *La fine di un'egemonia? Il Pci, il movimento per la pace e la genesi di nuove identità politiche nell'Italia degli anni Ottanta*, in Valentine Lomellini, Antonio Varsori (a cura di), *Dal Sessantotto al crollo del Muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 127-153.

<sup>34</sup> Cfr. Claudia Capelli, *Propaganda addio. La Fgci a Modena negli anni Ottanta*, Roma, Bradypus, 2018.

<sup>35</sup> Citazioni tratte dall'intervento tenuto da Marco Fumagalli, *Una generazione pacifista*, nel corso del convegno promosso da CESPI, CRS, Istituto Gramsci, *Culture e strategie del pacifismo* (Milano, 6-7 aprile 1984). Copia delle relazioni dattiloscritte sono conservate presso la biblioteca della Fondazione Gramsci dell'Emilia-Romagna.

<sup>36</sup> Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima Repubblica*, cit., p. 211.

<sup>37</sup> Elisabetta Vezzosi, *Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obiettivi, trasformazioni*, in "Genesis", XX, 2021, n. 2, pp. 173-195.

All'interno dello schieramento che si oppone agli euromissili confluiscono così «istanze di varia natura, dai timori per un possibile disastro umano e ambientale provocato dalla guerra nucleare, al rifiuto della logica dei due blocchi, alle richieste di autodeterminazione nelle scelte energetiche e militari, alle esigenze di sicurezza e alla tutela delle economie locali»<sup>38</sup>.

È in questo contesto che la federazione matura la decisione di impegnarsi a fondo nel movimento ecopacifista, organizzando e prendendo parte a decine di manifestazioni che si tengono un po' ovunque lungo la penisola e, ovviamente, in Sicilia, a Comiso. Nei due anni e mezzo successivi all'annuncio della decisione assunta a Palazzo Chigi, quel lembo appartato della Sicilia sudorientale diventa il teatro di manifestazioni e marce della pace imponenti – che registrano la partecipazione complessiva di centinaia di migliaia di pacifisti, in gran parte giovani e non solo italiani –, e di originali forme di training non violento<sup>39</sup>. Il 26 luglio 1982 è inaugurato, nell'area in cui insisteva l'ex campo di concentramento di Vittoria, l'International peace camp (Ipc): un'esperienza culminata il 7 agosto con l'erezione, da parte di circa 500 manifestanti, di un muro di cartone davanti all'ingresso dell'aeroporto Magliocco<sup>40</sup>; nel maggio del 1983 la Lega per l'Ambiente, in collaborazione con il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, l'Ipc e la cooperativa "Il cigno verde" di Catania, lancia la campagna "Un metro quadro di pace", rivolta a «ogni cittadino» e finalizzata ad acquisire i terreni adiacenti alla base: «Contrapponiamo – si legge nel Manifesto edito dalla cooperativa il cigno verde – a un progetto dalle conseguenze incalcolabili, un progetto che veda sperimentazione di tecniche agricole e progetti di destinazione alternativa, contro gli espropri ipotizzati per i terreni intorno all'aeroporto»<sup>41</sup>. Il 21 giugno viene inaugurata la Vigna verde, acquistata grazie alle sottoscrizioni raccolte proprio nel corso della campagna di Lega per l'Ambiente.

Per la Fgci Comiso rappresenta un laboratorio in cui sperimentare l'effettiva possibilità di sottoporre a verifica la linea politica di apertura ai movimenti sociali. Quell'esperienza presentava in effetti tutti gli elementi utili a sperimentare

<sup>38</sup> Gabriella Corona, *L'Italia dell'antropocene. Percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Roma, Carocci, 2023, p. 187.

<sup>39</sup> Cfr. Antonio Baglio, Vincenzo Schirripa, "Tutti a Comiso". *La lotta contro gli euromissili in Italia 1981-1983*, in "Italia contemporanea", dicembre 2014, n. 276, pp. 448-475; Vincenzo Schirripa (a cura di), *Contro gli euromissili. Pacifisti a Comiso, 1981-1983*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2016.

<sup>40</sup> Schirripa (a cura di), *Contro gli euromissili*, cit., p. 54.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 33-34, 59.

la concreta opportunità di uscire dalla crisi politica e organizzativa, assumendo un ruolo di primo piano all'interno di un movimento di massa che aveva un respiro internazionale ma un obiettivo concreto: impedire l'installazione dei missili nell'isola. Quel microcosmo, come ha efficacemente ricordato Vincenzo Schirippa, «era un luogo concreto nel quale ancorare la propria rappresentazione dei rischi del riarmo e la propria identificazione come movimento»; lì si poté verificare «il rapporto, che sarebbe divenuto sempre più presente alla consapevolezza degli attivisti, fra la dimensione planetaria delle questioni affrontate e il radicamento, sul territorio che ne veniva investito, dell'azione politica e della mobilitazione»<sup>42</sup>.

Lo sforzo messo in campo dalla Fgci per dare forza al movimento pacifista viene affiancato dalla partecipazione al dibattito che precede e accompagna il XXII congresso nazionale (Milano, 20-23 maggio 1982). Come emerge dalla lettura dei verbali dei congressi provinciali, il confronto tra gli iscritti è pressoché dominato dall'esperienza maturata nelle manifestazioni e nelle assemblee riconducibili alla multiforme galassia di sigle e gruppi che danno corpo alla protesta contro gli euromissili. Da quell'impegno emergono alcune questioni che investono la funzione propriamente politica di cui la Federazione deve farsi carico e una revisione del suo assetto organizzativo necessaria per potersi contaminare con quanto emerge dalla società italiana<sup>43</sup> e a far sì che essa possa essere maggiormente efficace nell'intercettare gli interessi e le aspirazioni dei giovani manifestanti<sup>44</sup>. Ad ogni latitudine prevale la conferma della convinzione, presente nel documento approvato dal Consiglio nazionale della Fgci, di trovarsi di fronte ad «una grande occasione storica: far diventare i temi della terza via patrimonio di massa di un movimento reale»<sup>45</sup>; dalla federazione di Taranto si osserva che dai movimenti giovanili può venire «un enorme contributo alla elaborazione teorica e concreta» dell'alternativa democratica e della terza via che va «intesa come ricerca e non come modello», avendo cura di promuovere «un

<sup>42</sup> Ivi, p. 5.

<sup>43</sup> Umberto Gentiloni Silveri, *Sulla politica e le sue impossibili riforme*, in Capelli, *Propaganda addio*, cit., p. 13.

<sup>44</sup> Samuele Mascarin, *Il coraggio di essere giovani. La sinistra giovanile dalla "rifondazione" della FGCI alla nascita del PD*, Roma, Editori Riuniti, 2013, pp. 17-33.

<sup>45</sup> *Il contributo dei giovani comunisti al congresso regionale del PCI. Documento del Comitato Regionale della FGCI dell'Emilia Romagna*, Bologna, Graficoop, 1981, p. 3.

rinnovamento della cultura del movimento operaio e del nostro partito»<sup>46</sup>. Occorreva abbandonare l'idea di una militanza fondata esclusivamente su un riferimento ideologico: i giovani erano disponibili ad aderire a movimenti parziali, nati sotto la spinta di scelte individuali, attorno alla definizione di un obiettivo comune<sup>47</sup>.

Le indicazioni uscite dal congresso di Milano vengono poi riprese e sviluppate con maggiore determinazione nel corso del biennio successivo, quando prenderà forma il processo di «rifondazione» della Fgci. Una rifondazione che muove dal bagaglio di esperienze maturate innanzitutto nella partecipazione al movimento ecopacifista: nel corso del 1983 la federazione è fortemente coinvolta nella campagna di sostegno al referendum popolare autogestito sull'installazione dei missili in Sicilia.

L'elemento centrale e decisamente innovativo attorno a cui ruota la costruzione della nuova federazione è rappresentato dal definitivo passaggio ad un modello organizzativo di carattere confederale, strutturato su organizzazioni – Leghe, Centri di iniziativa, Circoli territoriali – vincolate da un patto federativo, con coordinamenti orizzontali e verticali e propri gruppi dirigenti. Un'architettura che prevede tre livelli di adesione (sociale, tematico e territoriale), pensata con l'obiettivo di riuscire ad attrarre parte delle energie presenti innanzitutto tra le file dei giovani pacifisti e ambientalisti<sup>48</sup>: nonostante lo sforzo profuso a sostegno delle proteste, la federazione continuava a perdere iscritti (nel 1984 tocca il suo minimo storico in termini di adesioni con 45.000 aderenti)<sup>49</sup>. Molti attivisti, infatti, guardavano con sempre maggiore attenzione alla costruzione di un associazionismo diffuso che tendeva a presentarsi autonomo dai partiti, come mostra il caso della Lega per l'Ambiente, nata nel 1980 all'interno dell'Arci. Approvata dal Comitato Centrale del Pci nel dicembre 1984<sup>50</sup>, la «riforma organizzativa» della Fgci viene confermata dai 480 delegati (in prevalenza ma-

<sup>46</sup> Fondazione Gramsci, Archivio Partito Comunista Italiano (d'ora in poi, FG, APCI), anno 1982, Documentazione non classificata, Fgci, b. 730: *Documento finale del congresso provinciale della FGCI Taranto 8/9 maggio – Documento politico*.

<sup>47</sup> Ivi, *XXII Congresso provinciale, sabato 15 maggio '82 – Rovigo*.

<sup>48</sup> *Comitato centrale, La relazione di Fumagalli, Le nuove generazioni nella lotta per una nuova società*, in "l'Unità", 30 novembre 1984; *Comitato Centrale: Dibattito sulla relazione di Fumagalli*, in "l'Unità", 1 dicembre 1984.

<sup>49</sup> Giuseppe D'Avanzo, *Erano 300 mila tessere rosse. C'era una volta la grande Fgci*, in "la Repubblica", 22 febbraio 1985.

<sup>50</sup> Cfr. *Comitato centrale, La relazione di Fumagalli, Le nuove generazioni nella lotta per una nuova società*, cit.; *Comitato Centrale: Dibattito sulla relazione di Fumagalli*, cit.

schi – 74% – e studenti – 70%)<sup>51</sup> che si riuniscono a Napoli a fine febbraio 1985 per il XXIII congresso nazionale, sotto lo slogan «Una nuova Fgci per cambiare la politica e la società»<sup>52</sup>.

### ***Dopo la «rifondazione»: una federazione «trasgressiva»<sup>53</sup>, marcata-mente ambientalista***

Nel corso della fase costituente che prende il via nei mesi successivi all'appuntamento congressuale di Napoli, il gruppo dirigente della federazione riserva uno sforzo importante alla partecipazione al movimento ecologista. L'impegno ambientalista rappresenta uno dei terreni di mobilitazione su cui giovani comunisti, guidati ora dal neosegretario Pietro Folena, vuole sottoporre a verifica l'efficacia della nuova struttura organizzativa e quindi le reali possibilità di chiudere la parentesi degli «anni difficili»<sup>54</sup> vissuti dalla federazione.

Mentre prende forma la rete dei Centri per l'ambiente che alla fine del 1986 saranno 60 (con circa 1500 iscritti)<sup>55</sup>, la «nuova Fgci» va rafforzando da subito il profilo proprio di organizzazione apertamente contraria al ricorso al nucleare per scopi civili. Una posizione che rifletteva la contaminazione con il movimento antinucleare nazionale: quest'ultimo, come si è visto, almeno inizialmente non si era abbeverato alla fonte del pacifismo quanto piuttosto a quella dell'antinuclearismo civile<sup>56</sup>.

Mentre il Partito si attarda su una linea che non mette in discussione il paradigma industrialista dello sviluppo economico nazionale e il ricorso all'atomo civile, la federazione consolida il proprio ruolo all'interno del fronte che riunisce le sensibilità di associazioni e cittadini non organizzati che si oppongono alla creazione di nuove centrali nucleari previste nei piani energetici nazionali. Un

---

<sup>51</sup> *Il Questionario. Il congresso della Fgci*, in "Jonas. Mensile della sinistra giovanile promosso dai giovani comunisti", a. II, 6 aprile 1985, pp. 5-8.

<sup>52</sup> *Documento preparatorio del XXIII Congresso*, in *Una nuova Fgci per cambiare la politica e la società. Atti e documenti del XXIII Congresso Nazionale della Fgci*, Roma, Edizioni Cooperativa Jonas, 1985, p. 266.

<sup>53</sup> Stefano Anastasia, *Per una storia della Fgci rifondata*, in "Democrazia e Diritto", gennaio-aprile 1991, n. 1-2, p. 241.

<sup>54</sup> *Gli anni difficili dei giovani comunisti*, intervista di Piero Sansonetti a Massimo D'Alema, in "l'Unità", 6 febbraio 1980.

<sup>55</sup> Fiorenzo Cariola, *Fgci: inizia l'avventura rosso-verde*, in "l'Unità", 22 dicembre 1986.

<sup>56</sup> Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, cit., p. 130.

movimento eterogeneo, affiancato dalle “liste verdi”, che di lì a poco darà corpo al comitato che, in seguito all’incidente di Chernobyl (primavera 1986), sosterrà la battaglia referendaria destinata a chiudere il dibattito pubblico attorno al ricorso all’atomo per colmare il deficit energetico del paese.

In buona sostanza, la Fgci si assume la responsabilità di fornire il proprio contributo alla definizione di un programma ambientalista che tenga assieme il “rosso” e il “verde” in anni durante i quali all’interno dello schieramento ecopacifista si moltiplicano le voci di dirigenti e attivisti autorevoli e influenti che richiamano l’attenzione sulle contraddizioni programmatiche del Pci, che continuava comunque ad essere il perno dello schieramento progressista, e quindi sulla necessità di «sfuggire – sono le parole pronunciate, in chiusura del 1984, da Alexander Langer nel corso dell’Assemblea nazionale di creazione delle “liste verdi” che si tiene a Firenze – alla polarizzazione un po’ consueta tra destra e sinistra, che oggi ha esaurito molto della dialettica innovatrice e trasformatrice di un tempo». Per l’attivista altoatesino, ai verdi spettava il compito di «costruire un altro polo»<sup>57</sup>.

Procedendo per ordine. Tra le file comuniste, il dibattito sul nucleare riprende quota in coincidenza della manifestazione nazionale “In nome del popolo italiano”, che si tiene nella primavera 1985, sabato 20 aprile, a Roma. L’iniziativa, promossa da una galassia di sigle “verdi” (tra cui anche Lega per l’Ambiente, Italia Nostra, la Nuova Ecologia, i radicali ecologisti), presenta un’impostazione marcatamente antinucleare che contesta frontalmente le posizioni dei principali partiti italiani, come rivela uno degli slogan più provocatori che i manifestanti scandiscono durante il corteo: «Centrali nucleari non ne vogliamo più, una sola a piazza del Gesù, oppure, oppure, alle Botteghe Oscure, e quella di Caorso sta bene in via del Corso, e quella che sta a Trino a casa di Bettino»<sup>58</sup>.

Nei giorni che precedono il corteo, l’attenzione dei cronisti più avveduti si rivolge ad alcune dichiarazioni provenienti dalle file del gruppo dirigente comunista che esprimono una vicinanza alle ragioni dei manifestanti e che mostrano crepe evidenti nella tenuta della linea “filonucleare” ufficialmente dichiarata dal partito. Sul “Manifesto” Raffaello Misiti, responsabile della Sezione Ambiente del Pci, e Roberto Musacchio, anch’egli membro della stessa Sezione, pubblicano un articolo, significativamente intitolato *Perché l’atomo non ci piace*, con

<sup>57</sup> Citato in De Meo, Giovannini, *L’onda verde*, cit., p. 24.

<sup>58</sup> *Una marcia a Roma «in nome del popolo inquinato»*, in “Corriere della Sera”, 21 aprile 1985.

cui annunciano la loro adesione alla manifestazione e avanzano riserve esplicite sull'effettiva necessità di prevedere la realizzazione di nuovi eventuali impianti nucleari<sup>59</sup>.

La Fgci, dal canto suo, dichiara la propria convinta adesione al corteo ambientalista, ribadendo pubblicamente le «ragioni» di quella decisione e respingendo l'accusa, proveniente dal Partito radicale, di essere «i parafulmini del Pci, mandati in avanscoperta da un astuto calcolatore a tamponare i montanti verdi». Le parole sono di Pietro Folena, il quale, sempre sulle colonne del «Manifesto», sottolinea il carattere ambientalista e pacifista della nuova Fgci («siamo nell'intimo rossi, verdi, pacifisti») e ribadisce la presa di distanza dalle «contraddizioni del Pci sulla politica energetica»<sup>60</sup>.

A seguire, il dibattito si sposta sulle pagine di «Rinascita». A Gianfranco Borghini (responsabile della Sezione Industria della Direzione del partito) che aveva accusato Fgci e Lega per l'Ambiente di discutere del «piano nucleare» tradendo un approccio condizionato da un pregiudizio ideologico che finiva per mettere in secondo piano «ragioni tecniche, economiche e sociali precise»<sup>61</sup>, aveva risposto Nichi Vendola, responsabile nazionale dei Centri per l'ambiente, il quale, sottolineando il «segno *laico* della battaglia verde della Fgci», aveva ribadito il no dei giovani comunisti al ricorso all'atomo civile in ragione di garanzie non sufficienti nel contenimento dei rischi ambientali connessi alle fughe radioattive e alla gestione delle scorie. E aveva richiamato l'attenzione – in linea con le campagne già condotte nel 1977 – sullo scadimento dei processi decisionali democratici, platealmente aggirati in nome di un'«ideologia centralistica» che faceva leva su un nuovo scientismo, a sua volta sorretto da una informazione parziale, spesso segnata da un tasso di bugie, errori e silenzi, e tollerata in ragione di una «manciata di miliardi» promessi alle popolazioni locali:

È vero – scrive Vendola – le tecnologie non sono di destra o di sinistra ma sono orientate, condizionate, selezionate, finanziate e non finanziate. Le tecnologie si collocano al crocevia di forti contraddizioni e antagonismi ideologici, politici, culturali, sociali. Il nucleare, per esempio, è veicolo di una rischiosa ideologia centralistica: [...] c'è una progressiva tendenza ad espropriare gli enti locali delle loro prerogative di autogoverno, in particolare [...]

<sup>59</sup> Raffaello Misiti, Roberto Musacchio, *Perché l'atomo non ci piace*, in «Il Manifesto», 9 aprile 1985.

<sup>60</sup> Pietro Folena, *Cinque ragioni antinucleari*, in «Il Manifesto», 16 aprile 1985.

<sup>61</sup> Gianfranco Borghini, *Il nucleare non è né di destra né di sinistra*, in «Rinascita», 6 aprile 1985.



l'affidamento al Cipe (cioè all'esecutivo) del potere di decidere le localizzazioni dei siti per le centrali introduce – per usare una metafora ecologica – un grave tasso di «inquinamento decisionista» nelle istituzioni democratiche<sup>62</sup>.

Ed è proprio a livello locale che la battaglia ambientalista e antinuclearista della federazione trova ossigeno, grazie all'impegno quotidiano di centinaia di dirigenti e militanti presenti nei consigli comunali. Nell'estate del 1985, a seguito delle consultazioni elettorali amministrative di giugno, il numero dei "figciotti" eletti negli enti locali sale a 350, il doppio di quelli che erano stati eletti nel 1980<sup>63</sup>. Giovani che avevano sottoscritto un programma antinucleare e che trovavano nei territori, lontano da Roma e dalle sedi delle federazioni regionali del partito, la possibilità di sottrarsi all'intervento censorio dei dirigenti adulti e l'opportunità di impegnarsi al fianco di coloro che provavano a resistere allo sviluppo dei piani energetici nazionali. Sono militanti preoccupati dei rischi di compromissione dell'ambiente, e rivendicano, nel caso di coloro che hanno ruoli amministrativi, il diritto a sovrintendere alla pianificazione dello sviluppo del territorio, tutelando gli equilibri naturali e sociali esistenti e mettendo le comunità locali nelle condizioni di ottenere una comunicazione trasparente e comprensibile.

Una mobilitazione, quella messa in atto dai neoletti amministratori della Fgci, che si inserisce nel pieno del confronto politico sulla redazione del nuovo Pen, consolidando e ampliando la geografia di un impegno antinuclearista che si era andato rafforzando da tempo in quei comuni, là dove era presente una centrale elettronucleare o era stata prevista la creazione di un nuovo impianto. Ciò era avvenuto nel reggiano, dove era attiva la centrale di Caorso («Centrali sì, ma del latte») e in Piemonte, dove la federazione giovanile regionale aveva organizzato, a Trino Vercellese, in collaborazione con Lega per l'Ambiente e Verdi, un corteo a sostegno dei comitati popolari e degli amministratori locali che si battevano contro la costruzione di un nuovo impianto<sup>64</sup>.

Le divergenze interne al Pci si acuiscono l'anno successivo, in seguito all'incidente che si registra il 26 aprile nella centrale nucleare attiva a Chernobyl, nel nord dell'Ucraina. La nube tossica, sprigionatasi dopo l'esplosione di uno dei

---

<sup>62</sup> Nichi Vendola, *Non sarà di destra ma non ci piace*, in "Rinascita", 4 maggio 1985.

<sup>63</sup> *Rinnovare la politica*, in "Jonas", giugno 1985.

<sup>64</sup> Catia Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)*, in "Meridiana", 2020, n. 98, p. 253.



reattori, raggiunge anche i paesi dell'Europa centrale, allarmando le singole opinioni pubbliche nazionali e fornendo ulteriore slancio alle posizioni antinucleari. In Italia, il partito radicale assume l'iniziativa di indire tre quesiti referendari che, in caso di vittoria, avrebbero, in buona sostanza, bloccato ogni ipotesi di costruzione di nuove centrali. Prende ben presto forma un comitato promotore a sostegno di quella battaglia politica, in cui, accanto ai radicali, troviamo i socialisti, alcune associazioni ambientaliste (tra cui Lega per l'Ambiente, Italia Nostra e il Wwf), Democrazia proletaria e la parte della Cgil che fa capo a Fausto Bertinotti<sup>65</sup>.

Anche la Fgci converge ben presto sulla piattaforma referendaria<sup>66</sup>. Una posizione coerente con quanto lo stesso segretario della Fgci aveva annunciato in una lettera, datata 9 maggio<sup>67</sup>, indirizzata ad Alessandro Natta, consapevole che la mobilitazione della propria organizzazione avrebbe inevitabilmente approfondito il solco dei due schieramenti interni al partito e che erano emersi plasticamente nel corso del dibattito che aveva animato i lavori del XVII congresso (Firenze, 9-13 aprile) sul fronte della questione energetica: gli emendamenti che avevano contestato il ricorso al nucleare e avevano chiesto la sospensione nella costruzione di nuove centrali erano stati bocciati per pochissimi voti<sup>68</sup>.

Un impegno, quello della Fgci contro il nucleare, che cresce di intensità nell'estate e nell'autunno del 1986, culminando nell'assemblea di fondazione dei Centri per l'ambiente che si tiene a Mantova il 20 dicembre. Commentando i lavori della conferenza, Nichi Vendola dichiara che occorre mettere in archivio le «vecchie idee industrialiste della sinistra»: «i rischi del nucleare – tutti lo vedono ogni giorno – sono terribili e impongono un ripensamento generale dei modelli del nostro sviluppo. Fare ecologia oggi significa anzitutto ripensare l'economia. E la gente ha diritto di pronunciarsi, di decidere, anche attraverso i referendum»<sup>69</sup>.

Alcune settimane più tardi, l'organizzazione giovanile promuove, attraverso le proprie Leghe degli studenti medi, un referendum autogestito su «Nucleare sì, nucleare no». La consultazione, sostenuta anche da dirigenti di primo piano

<sup>65</sup> Mattera, *Introduzione*, cit., pp. 13-14.

<sup>66</sup> Grazia Pagnotta, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in Silvio Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, p. 552.

<sup>67</sup> FG, APCI, 1986, Fgci, *Lettera di Pietro Folena ad Alessandro Natta sul nucleare*, 9 maggio 1986, mf 0586, p. 1352.

<sup>68</sup> Pagnotta, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, cit., p. 551.

<sup>69</sup> Eugenio Manca, *Nascono i «Cpa» e la Fgci si tinge di verde*, in «l'Unità», 20 dicembre 1986.

del partito, quali Giovanni Berlinguer e Antonio Bassolino, viene organizzata in 42 città e le schede raccolte, con una vittoria netta del “Sì”, sono poco meno di 350 mila<sup>70</sup>. Risultati che non solo legittimano la presa di posizione del gruppo dirigente nazionale giovanile ma la rafforzano ulteriormente, mostrando implicitamente la debolezza della linea del partito, incerto sul da farsi e sempre meno in sintonia con il pensiero della propria base.

Di lì a poco, in occasione dell’anniversario del disastro di Chernobyl, il 26 aprile 1987, Folena e compagni partecipano alla “catena umana” che nel piacentino si snoda dalla centrale nucleare di Caorso all’aeroporto militare di San Damiano. Un corteo animato da 50 mila manifestanti che sovrappone i due piani della protesta, quella pacifista e quella ambientalista. Commentando la riuscita della manifestazione, il segretario della Fgci torna a rilanciare l’azione dei giovani comunisti a sostegno della campagna referendaria e richiama esplicitamente l’attenzione sull’importanza che l’ecopacifismo poteva avere nel rinnovamento della linea politica dei comunisti e delle posizioni del movimento operaio<sup>71</sup>.

Mentre dal fronte migliorista arriveranno di lì a poco critiche piuttosto dure nei confronti della Fgci, accusata di avere messo in atto una fuga in avanti sul tema – Napolitano sosterrà che la condotta dei giovani comunisti aveva di fatto messo il partito «di fronte a fatti compiuti»<sup>72</sup> – Pietro Ingrao, leader della sinistra interna, ricorda al resto del gruppo dirigente adulto che occorreva prendere atto del fatto che la federazione giovanile avesse ormai scelto di collocarsi convintamente nel fronte delle forze schierate a sostegno del “Sì” e che un’eventuale presa di posizione di segno diverso assunta dal partito, avrebbe finito per condizionare negativamente il rapporto dei comunisti con le giovani generazioni<sup>73</sup>. Una preoccupazione questa che rifletteva anche il trend elettorale fatto registrare a partire dal 1979 e che aveva puntualmente visto il Pci ottenere risultati migliori al Senato rispetto alla Camera. Segno evidente del persistere di una difficoltà ad entrare in sintonia con le giovani generazioni. Un quadro politico difficile, segnato da tensioni interne crescenti, che spinge il segretario Alessandro Natta ad avvicinare il partito alle posizioni dei referendari.

---

<sup>70</sup> Tesei, *I comunisti italiani nella crisi nucleare di Černobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste*, cit., pp. 76-77.

<sup>71</sup> Giovanna Palladini, *Dai giovani un appello per i referendum*, in “l’Unità”, 27 aprile 1987.

<sup>72</sup> Citato in Tesei, *I comunisti italiani nella crisi nucleare di Černobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste*, cit., p. 81.

<sup>73</sup> Ivi, p. 78.

Il tentativo di arginare i malumori di iscritti e militanti che avevano maldigerito il ritardo e le incertezze con cui il Pci aveva abbandonato la sua posizione filonucleare trova un passaggio di rilievo in occasione delle elezioni politiche che si tengono nel mese di giugno. Il mutamento di linea politica viene confermato dallo spazio che, in sede di definizione delle liste dei candidati, viene riservato ai rappresentanti della Fgci e a donne e uomini, in più casi "indipendenti", espressione della cultura ambientalista. Tra questi ultimi il giornalista Antonio Cederina, la già citata Laura Conti, Enrico Testa, Presidente della Lega per l'Ambiente, la chimica Amelia Alberti<sup>74</sup>. La federazione giovanile affronta la campagna elettorale con 38 candidati (di cui 13 donne)<sup>75</sup>, riuscendo a farne eleggere quattro: il segretario Pietro Folena, Gianfranco Nappi e due ragazze, Cristina Bevilacqua e Nicoletta Orlandi, che risultano essere – hanno rispettivamente 25 e 26 anni – le più giovani parlamentari della decima legislatura<sup>76</sup>.

Come si è detto, la vittoria schiacciante del "Sì" in occasione della consultazione referendaria che si tiene nell'autunno successivo, determina l'abbandono di ogni progetto dedicato all'impiego dell'energia nucleare a fini civili e obbliga le istituzioni a fare i conti con gli interventi da adottare per provvedere allo smantellamento delle centrali esistenti e alla gestione delle restanti scorie radioattive<sup>77</sup>.

Venendo alla vicenda dei giovani comunisti, lo sforzo messo in campo sul fronte ambientalista testimonia il punto più alto del dinamismo assunto dalla Fgci nel periodo successivo alla sua rifondazione. Un impegno generoso che, tuttavia, si colloca nel pieno di una parabola discendente della storia del comunismo italiano, ormai prossimo a fare i conti con gli effetti della caduta del muro di Berlino.

La crescita del numero dei tesserati alla federazione giovanile fatta registrare nel 1986 (si passa da 41 mila a 43 mila iscritti)<sup>78</sup> non è tale da poter alimentare una struttura organizzativa di tipo federale. Paradossalmente, in assenza di un afflusso significativo di nuove energie, la struttura confederale, si legge nel documento conclusivo della conferenza provinciale di organizzazione di Bologna (31 gennaio 1987), ha «complicato tutto»: in molti casi, il frazionamento in Leghe

---

<sup>74</sup> Paolini, Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente*, cit., pp. 312-313.

<sup>75</sup> Ivi, p. 312.

<sup>76</sup> *Quattro deputati per molti progetti*, in "l'Unità", 1 luglio 1987.

<sup>77</sup> Corona, *L'Italia dell'antropocene*, cit., p. 188.

<sup>78</sup> M. Ca., *Dopo essersi dichiarata autonoma dal PCI, la Fgci è cresciuta di duemila tesserati*, in "Corriere della Sera", 3 luglio 1986.

con pochi iscritti stava ostacolando l'articolazione, su base locale, di un dibattito adeguato, all'altezza delle aspettative di chi vi aveva aderito; questa parcellizzazione, inoltre, aveva reso più faticosi la definizione di coordinamenti efficaci e la promozione di un nuovo gruppo dirigente<sup>79</sup>.

Lo stesso Folena, nel suo intervento introduttivo al XXIV congresso della federazione (Bologna, 8-11 dicembre 1988), sottolineerà «la fragilità e la limitatezza» della «ripresa» della Fgci a quattro anni dalla sua «rifondazione» per poi domandarsi, amaramente, «stiamo davvero rifondando la politica o ci limitiamo a compiere un'opera significativa in una minoranza di giovani e a testimoniare valori con azioni corrispondenti?» La «caduta di egemonia» della sinistra aveva determinato, ancora secondo il pensiero del segretario nazionale uscente, «un curioso eccezionale rovesciamento»: il socialismo è diventato «sinonimo di immobilismo se non di conservazione» mentre «capitalismo e grande impresa» sono diventati sinonimi di «dinamismo, innovazione, progresso»<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> Fondazione Gramsci dell'Emilia Romagna, Archivio Partito Comunista Italiano, Federazione di Bologna, FGCI – Federati alla FGCI – Centro di iniziativa per la pace, b. 1, f.1, *Documento politico a conclusione della prima conferenza provinciale di organizzazione*, Bologna 31 gennaio 1987.

<sup>80</sup> Fabrizio Rondolino, *Un progetto di liberazione giovanile*, in "l'Unità", 9 dicembre 1988.